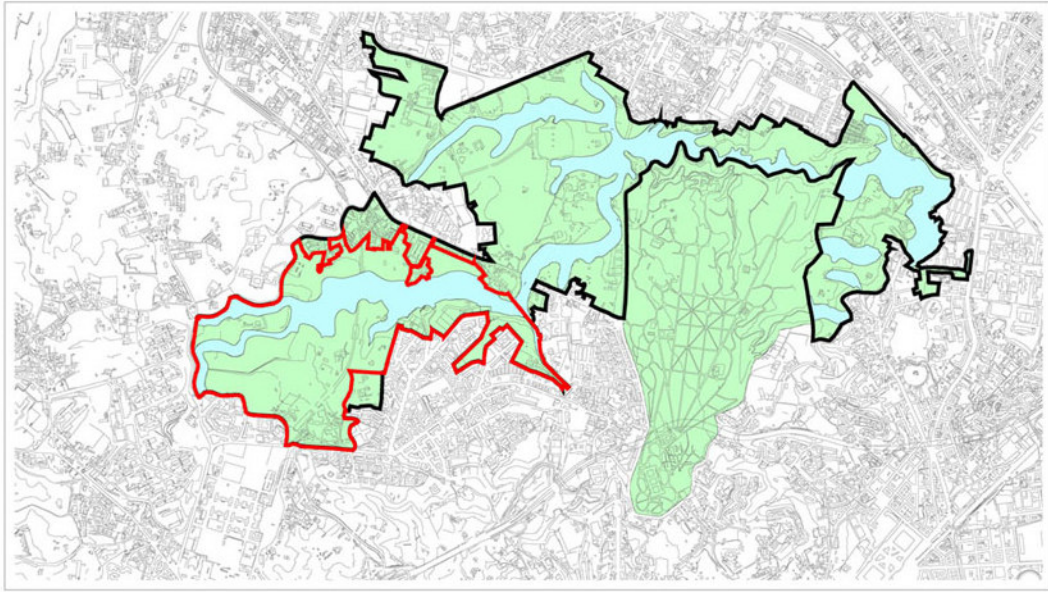




COMUNE DI NAPOLI

Dipartimento urbanistica

Pianificazione Esecutiva delle Componenti Strutturali
del Territorio e dell'Ambiente



Piano urbanistico attuativo ambito n.35 - Vallone San Rocco - Stralcio Colli Aminei

Il responsabile del progetto

Il dirigente

Relazione generale

R1

Indice

Sintesi della proposta di Piano

1. Gli obiettivi del Prg

- 1.1 Il recupero ambientale: la tutela attiva e la valorizzazione dell'area
- 1.2 La salvaguardia dell'agricoltura urbana e la sua ripresa
- 1.3 Il Parco Metropolitan delle Colline di Napoli

2. Lo stato dei luoghi

- 2.1 Il sito e le sue trasformazioni nella cartografia storica e negli strumenti di pianificazione
- 2.2 I caratteri costitutivi del paesaggio attraverso due itinerari
- 2.3 Le opere del commissariato straordinario per l'emergenza sottosuolo
- 2.4 L'attività estrattiva

3. Il progetto

- 3.1 I contenuti del Piano Urbanistico Attuativo
- 3.2 La forma del piano
- 3.3 La qualificazione dello standard
- 3.4 La rete del trasporto pubblico su ferro; la viabilità principale, gli accessi e il sistema dei parcheggi al contorno del parco; la rete dei sentieri del parco
- 3.5 I criteri di suddivisione del Pua: aree tematiche e unità d'intervento
- 3.6 Le attrezzature previste lungo i confini del parco: gli accessi al parco
- 3.7 Il sistema fognario di progetto

4. L'attuazione del piano

- 4.1 Il dimensionamento economico e la valorizzazione integrata
- 4.2 Convenzionamento tra pubblico e privato ai fini dell'assoggettamento all'uso pubblico
- 4.3 Il quadro delle collaborazioni istituzionali da ricercare per l'attuazione del Pua

Il Pua vallone San Rocco – stralcio Colli Aminei è stato elaborato dal Servizio pianificazione esecutiva delle componenti strutturali del territorio e dell'ambiente del dipartimento pianificazione urbanistica diretto da Giovanni Dispoto.

Il coordinamento del dipartimento pianificazione urbanistica è stato di Roberto Gianni fino al 02/01/2011, ed è di Giovanni Dispoto dal 3/01/2011.

L'elaborazione del Pua è stata curata da: Giovanni Dispoto (responsabile); Giuseppe Runfola (responsabile del procedimento) per l'inquadramento del sistema dei parchi e della mobilità, gli stralci del prg vigente, i vincoli paesaggistici e ambientali, gli stralci del Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (Pai), il progetto delle unità minime d'intervento e delle aree tematiche, il sistema dell'accessibilità e della fruizione del parco, gli elaborati catastali con il regime proprietario; Francesco Sorrentino per il progetto delle unità minime d'intervento; Giuseppe Bianco con Matteo Rocco per le sistemazioni idrauliche e fognarie; Vincenzo Esposito con Matteo Rocco per i profili dello stato di fatto e di progetto; Giuseppe Sepe per il piano e lo stato particellare e la stima dei costi dell'esproprio; Leonardo Catucci per l'ortofotopiano con lo schema di progetto; la relazione illustrativa delle opere pubbliche o assoggettate ad uso pubblico è stata curata da Giuseppe Runfola con Giuseppe Bianco, Leonardo Catucci, Matteo Rocco.

Si distinguono inoltre le seguenti specifiche competenze: l'indagine storica è stata curata da Elio Caldarazzo; il tema delle sistemazioni idrauliche e fognarie è stato curato da Giuseppe Bianco con Matteo Rocco; il tema del convenzionamento pubblico-privato è stato curato da Giovanni Dispoto con Laura Travaglini, Rosaria Contino, Giuseppe Runfola.

Le norme di attuazione sono state curate da Giovanni Dispoto e Giuseppe Runfola, con la collaborazione di Laura Travaglini e Rosaria Contino.

L'allestimento editoriale della relazione generale è stato curato da Andrea Ceudech; la relazione generale è stata curata da Giovanni Dispoto con Giuseppe Runfola, Francesco Sorrentino, Antonio di Gennaro; l'elaborazione digitale delle planimetrie storiche e delle riprese fotografiche aeree, le immagini fotografiche della relazione generale sono state curate da Elio Caldarazzo; le elaborazioni fotorealistiche degli interventi sono state curate da Dino Catucci; le planimetrie tematiche sono a cura di Giuseppe Runfola.

La relazione geologica e i relativi elaborati sono stati redatti dal servizio sottosuolo, composto da Goffredo Lombardi, Osvaldo Catapano e Antonino Barba; la relazione acustica è stata curata dal servizio ambiente, composto da Aldo Aimone con Pasquale Napolitano.

Il rilievo dei manufatti nella sottozona Fb e la digitalizzazione dei dati sono stati curati da Roberto Suma, Ciro Starace, Domenico Ambrosio, Angela Giudice.

Le procedure e gli atti amministrativi e contabili sono stati curati da Mariagrazia Cesaria con Antonio Falanga, Dario Brancaccio e Sabrina Apreda.

Il progetto di comunicazione è stato curato da Costanzo Ioni con Chiara Giannini.

Segreteria del progetto: Maria Musetta con Rosaria de Luca.

Hanno partecipato come consulenti esterni all'elaborazione del Pua Antonio di Gennaro e Virna Mastrangelo; le riprese fotografiche aeree realizzate da Paolo De Stefano sono state gentilmente fornite dall'Ente parco Metropolitan delle Colline di Napoli; le immagini fotografiche sono state realizzate da Elio Caldarazzo.

Si ringrazia il presidente dell'Ente Parco Metropolitan delle Colline di Napoli, Agostino di Lorenzo per la collaborazione offerta alla redazione del Pua.

Sintesi della proposta di Piano

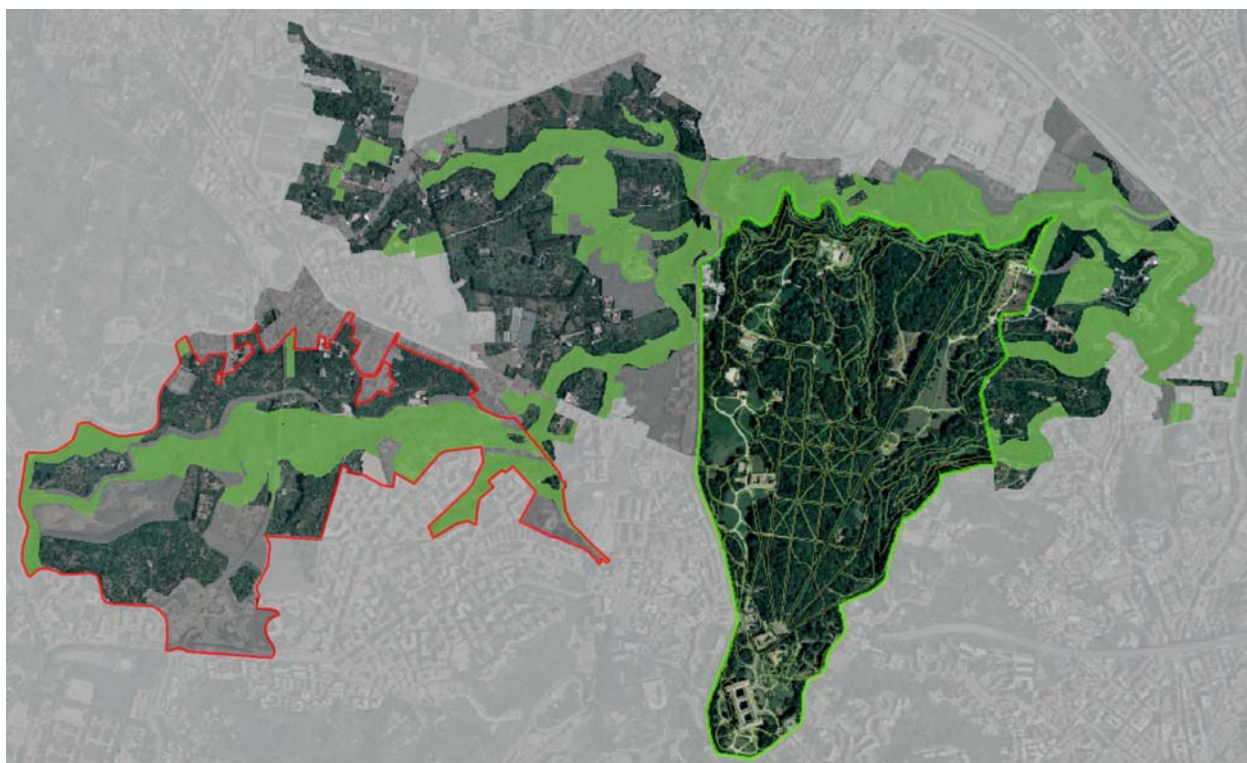
Il Piano urbanistico attuativo (Pua) ambito n. 35 Vallone San Rocco, stralcio Colli Aminei, in attuazione delle previsioni di Prg, ha come obiettivo prevalente il recupero dello storico paesaggio collinare sopravvissuto dall'espansione urbana dell'ultimo dopoguerra.

Tale obiettivo è perseguito nel Pua mediante la realizzazione di un parco pubblico di scala urbana, una grande e multifunzionale attrezzatura *en plain air* per il tempo libero, che concorre in modo significativo alla formazione del più complessivo sistema degli spazi aperti individuati dal Prg nelle sottozone Fa ed Fb e ricompresi nei circa 2.215 ha del parco metropolitano regionale delle Colline di Napoli.

Il presente Piano prende in considerazione uno stralcio di circa cento ettari, corrispondente a più di un terzo dell'intero ambito del Vallone San Rocco, stralcio che si colloca in posizione intermedia tra altri due spazi verdi pubblici di scala urbana esistenti nell'arco collinare: il parco dei Camaldoli (circa 137 ha), a monte e, più a valle, il Parco di Capodimonte (circa 134 ha).

Lo stralcio corrisponde alla parte alta del vallone compresa tra via De Amicis a ovest e via Vecchia San Rocco a est (con l'antico ponte che scavalca il vallone), via Marco Rocco di Torrepadula a nord e via Gatto, viale Colli Aminei e via Nicolardi a sud. Le motivazioni poste a base delle scelte che hanno portato all'individuazione dello stralcio in oggetto, sono molteplici, tra queste può essere considerata preliminarmente la strutturale articolazione del territorio complessivamente interessato dall'ambito. Questo infatti nel suo sviluppo attraversa ben tre diverse municipalità (3 Stella-S. Carlo, 7 Miano-Secondigliano-S. Pietro, 8 Chiaiano-Piscinola-Marianella) e, seguendo da monte a valle il lungo percorso dell'alveo (circa 6 km), l'intero ambito può essere suddiviso in prima approssimazione in quattro distinti grandi stralci. Il primo, oggetto del presente piano, va da ponte Caracciolo al ponte vecchio di Miano; il secondo, più a valle, va dal ponte vecchio di Miano al ponte di Bellaria e comprende anche il Vallone Boscariello, ramo secondario del San Rocco; il terzo, va dal ponte di Bellaria alla via U. Masoni e prende il nome di

Gli spazi verdi dell'ambito San Rocco e il Parco di Capodimonte



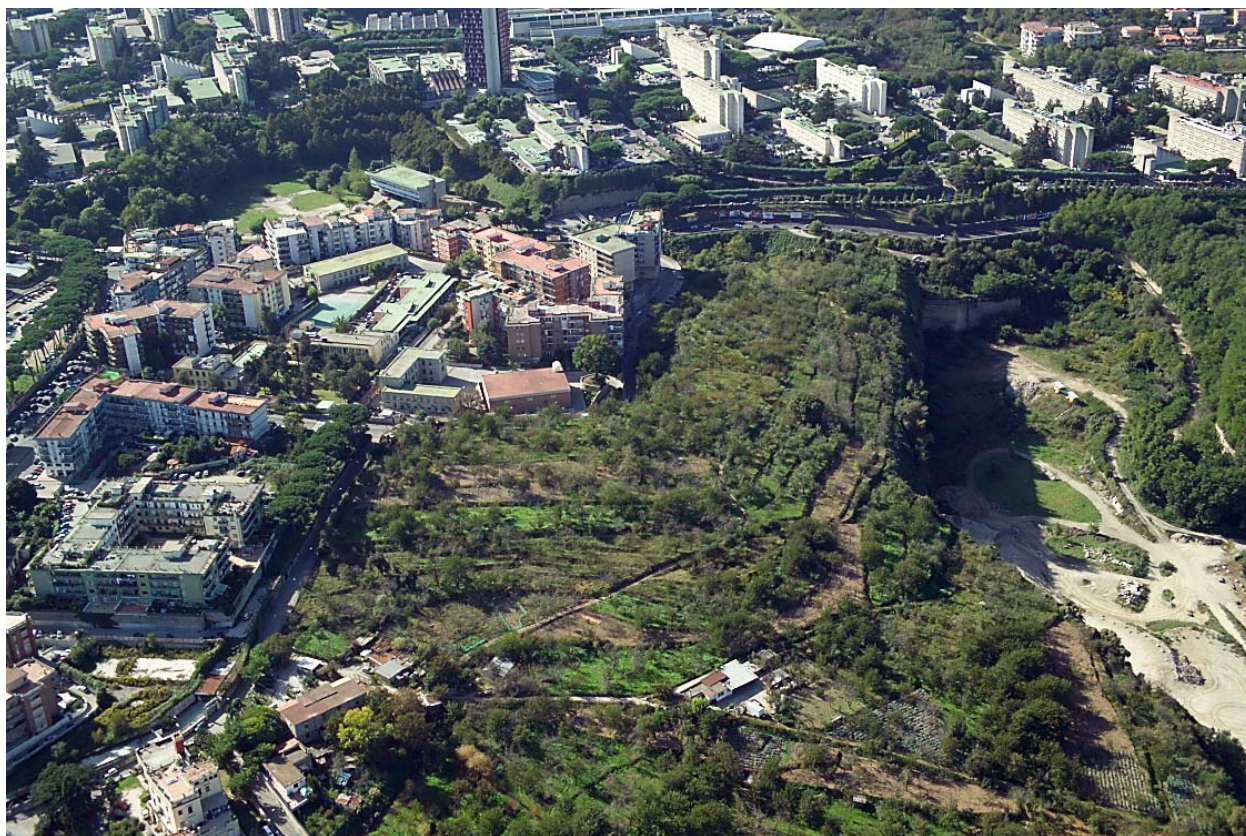
Vallone di Miano; il quarto stralcio, il cui sviluppo risulta rispetto ai precedenti deviato di quasi di 90° in direzione nord-sud, circonda il confine est di Capodimonte ed è costituito principalmente dall'area di Santa Maria ai Monti. Quest'area, tra coltivi e complessi conventuali ancora attivi, raccorda la recinzione e l'ingresso orientali del parco di Capodimonte in alto con la via U. Masoni in basso, dove l'alveo, oramai tombato, prosegue al di sotto di via Masoni verso il mare con il nome di "Arenaccia".

L'area oggetto dello stralcio costituisce per la posizione strategica alla scala metropolitana, i caratteri peculiari del sito, la dimensione, il contesto in cui è inserito, fortemente urbanizzato ma molto carente di spazi pubblici, un'occasione per la riqualificazione e il miglioramento dei quartieri dell'area nord.

Il progetto prende le mosse da un'attenta analisi degli spazi aperti ovvero dalle aree in gran parte ancora coltivate e verdi e del suo più immediato contesto urbano caratterizzato, specialmente sui lati sud e ovest, dalla presenza di insediamenti residenziali ad alta densità (via Gatto via Colli Aminei, via Nicolardi) e di alcune grandi attrezzature pubbliche di scala urbana, ed infine dalla linea 1 della metropolitana che attraversa l'area scavalcando il vallone nel tratto compreso tra le stazioni di Colli Aminei e Frullone.



Vedute aeree del Vallone San Rocco



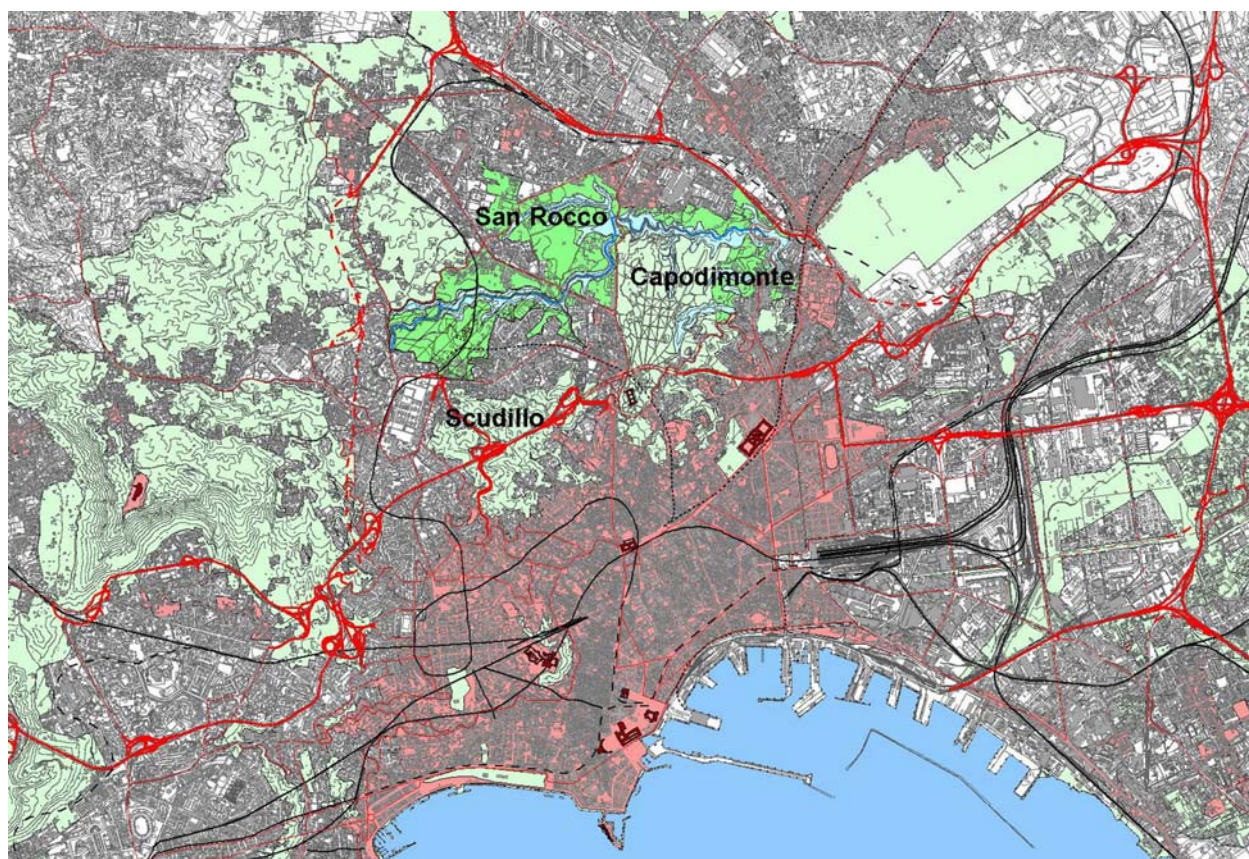
Cap. 1 Gli obiettivi del Prg

1.1 Il recupero ambientale: la tutela attiva dell'ambiente e la valorizzazione dell'area

I 2.215 ha di suoli coltivati, incolti, boscati, che danno corpo alla grande riserva ambientale di scala urbana metropolitana e che nel 2004 ha portato all'istituzione del Parco Metropolitan delle Colline di Napoli, è ciò che resta del paesaggio collinare dopo l'espansione edilizia del dopoguerra che ne ha alterato irreversibilmente la fisionomia e i caratteri. Ciononostante tali aree costituiscono ancora un patrimonio di grande pregio paesistico, per circa un terzo ancora coltivate, e sono considerate dal Prg parte integrante e strutturante nel nuovo assetto urbanistico della città. La valutazione d'insieme di questo straordinario patrimonio restituisce la dimensione geografica del territorio napoletano, il significato del suo celebrato paesaggio, l'enorme influenza che questi fattori hanno esercitato sulla fondazione della città, la

sua crescita, la sua forma. Nella complessiva manovra urbanistica attuata dall'amministrazione, dalla variante di salvaguardia fino all'elaborazione della variante definitiva per il centro storico, la zona orientale e la zona nord occidentale, il rapporto tra la configurazione fisica del territorio cittadino e il suo assetto urbano si è andato sempre più chiarendo e definendo attraverso l'identità e i caratteri degli insediamenti urbani, intesi come parti della città i cui contorni e la cui forma trovano origine e complemento nei luoghi non edificati del paesaggio circostante: la linea di costa e il mare, le colline, la pianura orientale. Il Prg ha sostanzialmente ridefinito i confini delle parti più antiche e pregiate del territorio cittadino, il centro storico e i centri storici della periferia (i casali di origine rurale) e le principali componenti

Gli spazi verdi collinari, la città storica e l'accessibilità principale



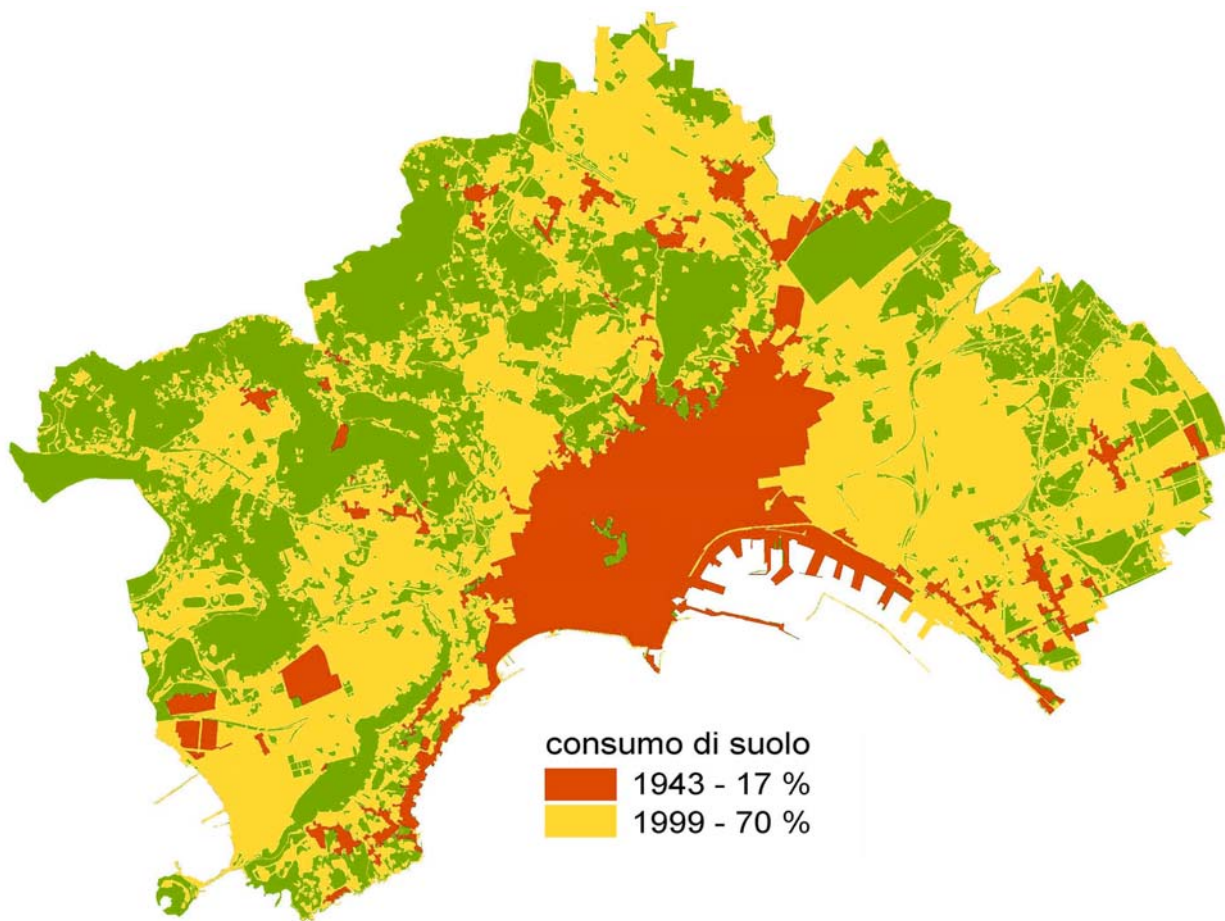
del sistema delle aree verdi, con la finalità di conservarne e ripristinarne l'integrità fisica e l'identità culturale (art.1 delle norme tecniche di attuazione del Prg). In particolare va rilevato che lo spirito con cui nel Prg è trattato il tema della natura in città e della conservazione delle aree verdi, non è puramente vincolistico; il piano regolatore si pone in generale l'obiettivo della tutela attiva dell'ambiente e della sua valorizzazione. La conservazione e il ripristino dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio è l'atto propedeutico che consente di perseguire i principali obiettivi urbanistici individuati dal Prg: la fine dell'espansione cittadina, il contenimento del consumo del suolo (a questo proposito si ricorda come l'area urbanizzata è passata dal 17 % del 1943 all'attuale 70%), la conservazione e la riqualificazione della città storica e il recupero ambientale del paesaggio, recupero esteso, con la ristrutturazione urbanistica, anche alle aree ex-industriali a ovest e a est.

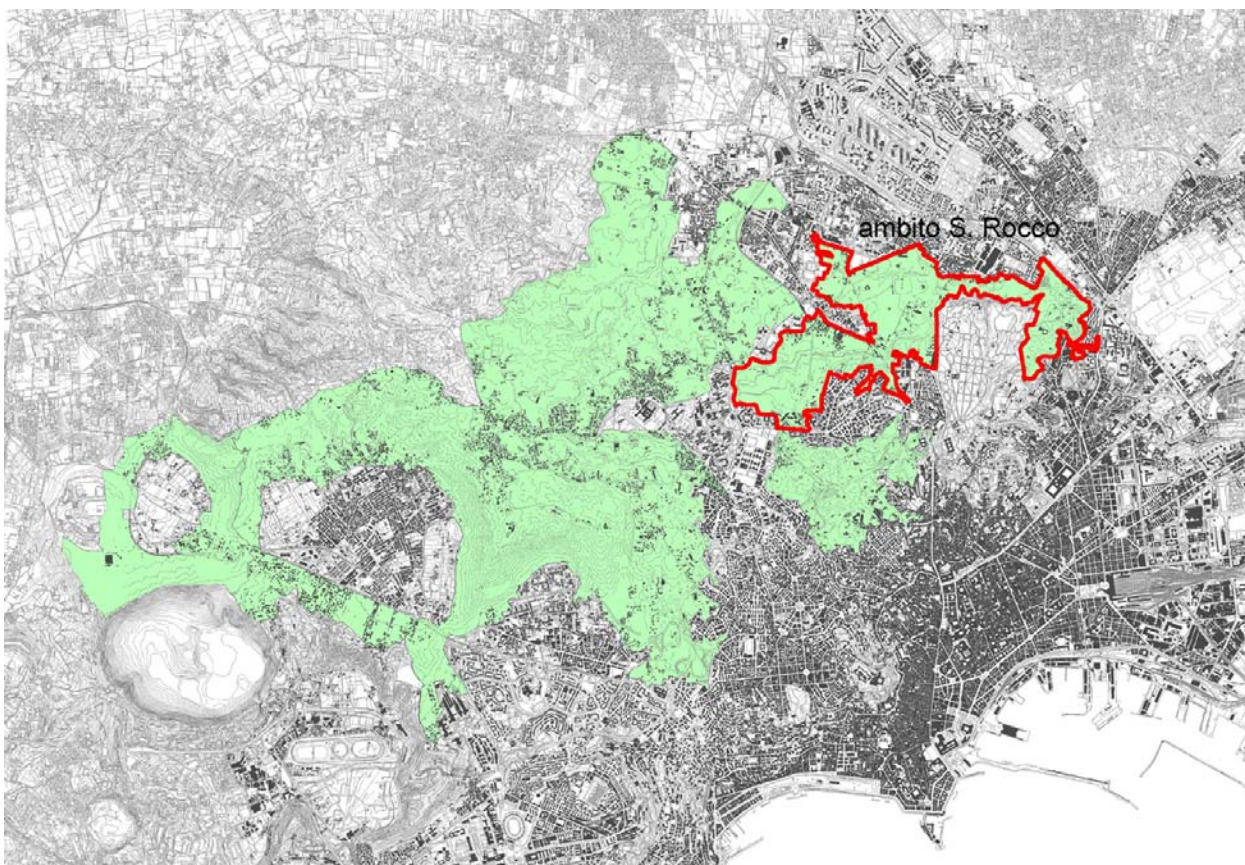
Alla classificazione del sistema delle aree verdi nel Prg si giunge attraverso una duplice valutazione: l'unità strutturale del territorio e le sue diversità paesistiche e ambientali. L'unitarietà del territorio

viene riconosciuta classificando queste aree soprattutto come sottozona Fa: componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio destinate a parco territoriale.

I caratteri distintivi prevalenti nell'attuale uso del suolo, i principali caratteri vegetazionali e il loro stato di conservazione, vengono riconosciuti utilizzando una nomenclatura che in sostanza riassume i contenuti della carta dell'uso del suolo e della vegetazione, parte integrante degli elaborati del Prg: Fa1 – Aree agricole, Fa2 – Aree incolte, Fa3 – Aree boscate, Fa4 – Aree a verde ornamentale, Fa5 – Sito reale di Capodimonte, Fa6 – Rupi e costoni. I grandi parchi urbani esistenti rientrano nel sistema generale delle aree protette dalla variante e sono classificati come sottozona Fa – Componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio, destinate a parco territoriale (Camaldoli, Capodimonte). Al fine di individuare una dimensione territoriale di pianificazione, intermedia tra il sistema visto nel suo insieme e la normativa diretta che disciplina le sottozone in cui si suddivide il territorio, il Prg disarticola il sistema degli spazi verdi collinari identificando sei sottoinsiemi omogenei: le unità

Confronto del consumo di suolo nel periodo 1943 - 2010



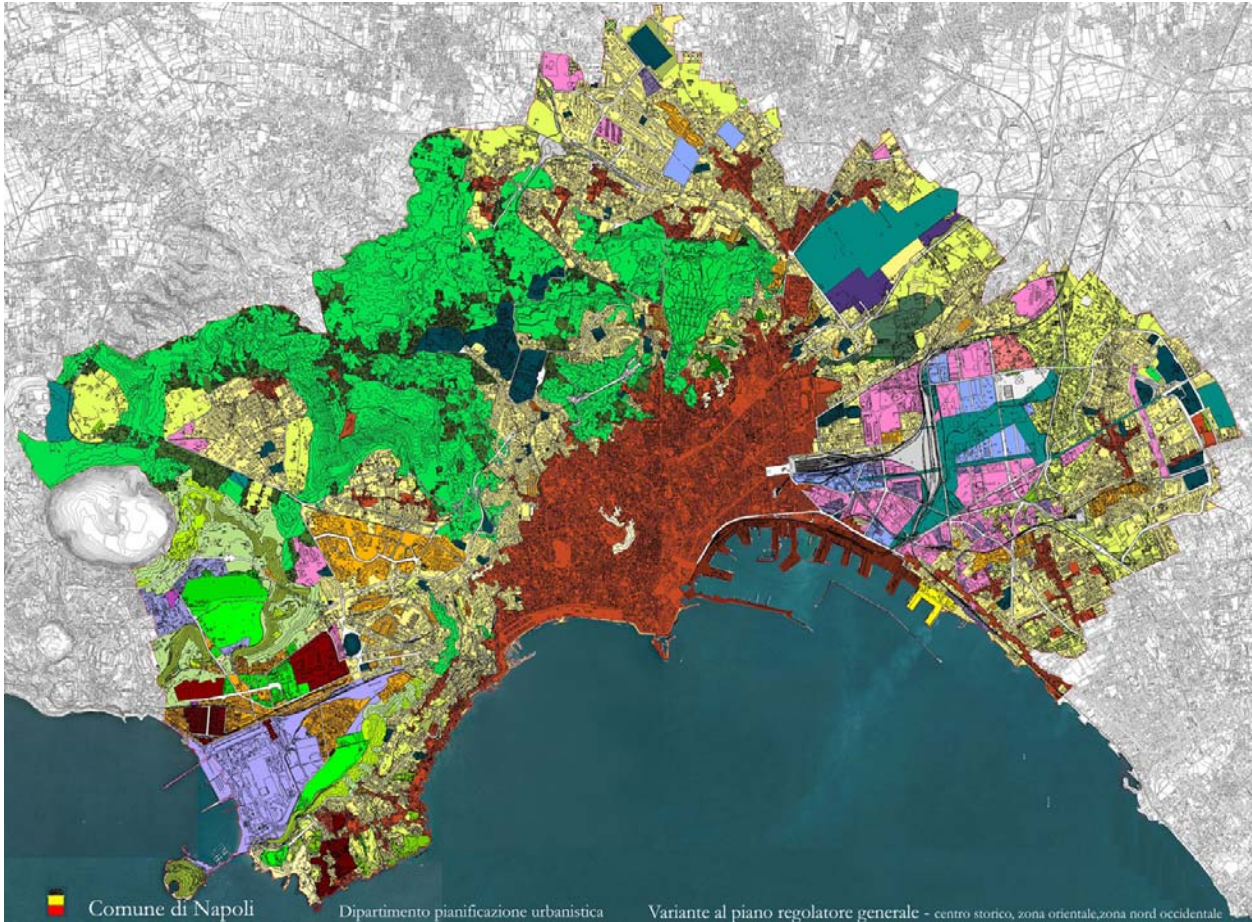


Perimetrazione degli spazi verdi collinari - le unità morfologiche del Prg

morfologiche. Per queste, fermo restando per alcuni aspetti l'operatività anche dell'intervento diretto, viene affidata a piani urbanistici attuativi, di iniziativa pubblica o privata, l'attuazione delle previsioni del Prg con particolare riferimento alla soluzione di problemi e di temi unitari quali per esempio: l'accessibilità, la sentieristica, la valorizzazione dell'agricoltura urbana, il recupero ambientale di aree degradate (per esempio ex cave), l'individuazione di opere pubbliche, l'assoggettamento all'uso pubblico di proprietà private, eccetera. In altri termini il Prg rende immediatamente possibile l'attuazione degli interventi consentiti dalla normativa di zona e considera il piano urbanistico esecutivo come l'atto conclusivo, non propedeutico, del processo di pianificazione, al quale spetta il compito di riconnettere e valorizzare il complesso delle realizzazioni che intanto possono aver luogo, in base al principio di sussidiarietà. Il passaggio dalla disciplina del Prg del 1972 a quella del nuovo Prg per le aree ancora allo stato naturale o seminaturale, è sostanziale: mentre nel piano regolatore del 1972 il valore paesistico e ambientale del territorio viene riconosciuto limitatamente ad un ben definito numero di casi

che sono disciplinati con due sole zone, I (verde pubblico) ed L (verde privato), nel Prg il riconoscimento dei caratteri paesaggistici, ambientali, naturalistici viene esteso ad un contesto più ampio che deriva da una lettura geografica del territorio e dalla individuazione dei suoi caratteri fisici fondamentali. Questo approccio al problema ha consentito di non perdere di vista l'unitarietà dei siti e quindi la definizione di quelle componenti strutturanti la configurazione del paesaggio che andavano necessariamente tutelate.

Nel Prg il tema ambientale viene inquadrato alla scala metropolitana. Il complessivo sistema degli spazi verdi costituisce con i centri storici il territorio più pregiato della città, la principale risorsa su cui fondare il riassetto urbanistico della città. I quartieri cittadini (i margini pedecollinari del centro storico e le frange dell'espansione deliziosa del dopoguerra), vengono posti in relazione agli spazi aperti e ancora seminaturali o coltivati, aprendosi al territorio circostante di cui possono essere considerati parte integrante, al di là delle divisioni amministrative delle municipalità di appartenenza. Il sistema di aree naturali e seminaturali protette, componenti strutturanti la conformazione naturale



Prg del Comune di Napoli approvato con Decreto del Presidente della Giunta della Regione Campania n. 323 dell'11 giugno 2004

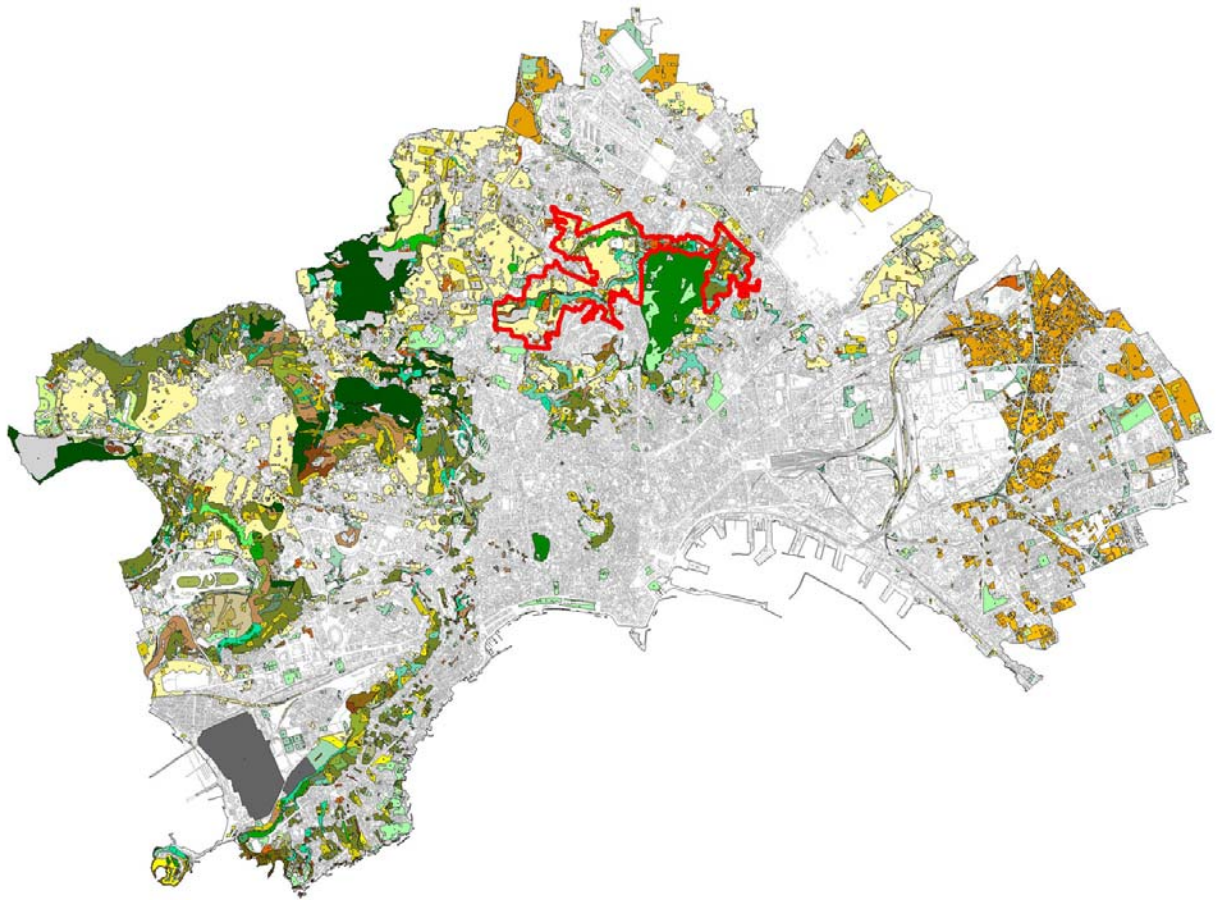
del territorio, è chiamato a svolgere un ruolo determinante nel processo di riqualificazione ambientale delle periferie e nel miglioramento dei rapporti tra queste, la città e l'area sovracomunale. Tale ruolo s'identifica nel riconoscimento delle vocazioni naturalistiche e paesaggistiche di queste zone nel loro insieme, inserite in un complesso e articolato progetto il cui obiettivo è di realizzare in ambito urbano un unico grande sistema di spazi verdi, pubblici e privati, di attrezzature per il tempo libero, lo sport, lo svago, il turismo, nel rispetto e nella conservazione dei valori ambientali e culturali, primo fra tutti l'agricoltura periurbana.

La carta della vegetazione e della potenzialità di rinaturalizzazione. La fonte primaria di dati ambientali sulla quale è stata poi elaborata la zonizzazione delle aree coltivate, naturali e seminaturali, è rappresentata da cartografie tematiche relative a clima, suoli, vegetazione, geomorfologia. A tal fine è stato anche approntato il modello topografico del territorio (DEM) per elaborazioni dei dati mediante tecniche G.I.S. (sistema informativo geografico). I risultati ottenuti da questo studio consistono in una descrizione

fisionomica della vegetazione con individuazione di 42 tipologie di copertura vegetale e di uso agricolo del suolo, e in alcune prime elaborazioni di analisi spaziale dei documenti cartografici mediante G.I.S. In particolare, la carta delle naturalità evidenzia come le aree verdi del comune di Napoli costituiscano nel loro insieme un sistema differenziato e integrato di risorse, le cui caratteristiche strutturali, funzionali ed evolutive influenzano in modo rilevante la qualità ecologica e ambientale del territorio comunale.

La definizione delle diverse unità vegetazionali e la valutazione del loro grado di naturalità consente sul piano operativo di evidenziare la presenza e la distribuzione delle principali emergenze naturalistiche ed agronomiche da sottoporre a tutela integrale.

Al contrario sono state individuate le aree nelle quali il processo di degrado a carico del paesaggio richiede specifici interventi di rinaturalizzazione e di ripristino. Di particolare rilievo è anche l'identificazione di aree che se pur attualmente non portatrici di particolari valori naturalistici o agronomici, assolvono al delicato ruolo di aree



Carta della vegetazione e della potenzialità di rinaturalizzazione

cuscinetto con funzione di protezione degli ecosistemi di maggior pregio.

Ambiti. A scala cittadina il Prg individua sei ambiti, unità territoriali di pianificazione urbanistica esecutiva, che coincidono con le unità morfologiche di: Conca dei Pisani, Camaldoli, Selva di Chiaiano, masserie di Chiaiano, Vallone San Rocco, Scudillo. Tali unità risultano essere insiemi organici di aree per le quali il Prg definisce in particolare rispetto alla disciplina delle zone e sottozone Fa ed Fb le ulteriori trasformazioni

Foto aerea del Parco Metropolitan delle Colline di Napoli



ammissibili e usi compatibili. La sottozona Fb fa riferimento a quelle frange dell'edificazione urbana che risultano presenti, spesso in maniera incongrua, in aree di grande pregio paesistico, gli ambiti di cui sopra, rispetto ai quali questi abitati possono risultare interni o ricadenti sui bordi. Queste aree sono comunque strettamente integrate morfologicamente agli ambiti e quindi sono organicamente incluse nei perimetri del parco, definendone spesso i confini rispetto al tessuto cittadino. Il Prg riconosce a queste parti un ruolo strategico nella ridefinizione del rapporto che lega i caratteri strutturanti la conformazione naturale del territorio e la forma e l'evoluzione dell'organismo urbano. Si parte dalle preesistenze ambientali, le aree parco (zone Fa), e si considerano le parti edificate che insistono nell'area parco (zone Fb), come aree potenzialmente capaci di ridefinire, attraverso un piano urbanistico esecutivo, i confini dei quartieri di cui oggi ne costituiscono i margini, e di assolvere anche il ruolo di porte d'ingresso al parco. Il parco costituisce il motore del processo di riqualificazione urbanistica degli abitati compresi nell'ambito e, più in generale, dei quartieri in cui gli ambiti



Foto aeree del Parco Metropolitan delle Colline di Napoli

ricadono. Il recupero ambientale e la riqualificazione urbanistica sono coniugati in un unico progetto in cui la partecipazione dei privati ha un ruolo determinante, sia in relazione alla realizzazione del parco, sia in relazione alle trasformazioni inerenti gli abitati nel parco.

1.2 La salvaguardia dell'agricoltura urbana e la sua ripresa

Il Prg vigente, come riportato nell'art. 1 (finalità) delle norme tecniche di attuazione, tra le sue principali finalità persegue: *"a) la tutela e il ripristino dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, mediante il recupero della città storica e la valorizzazione del territorio di interesse ambientale e paesistico, anche promuovendo la costituzione dei parchi regionali delle colline di Napoli e della valle del Sebeto, la ripresa dell'agricoltura urbana e periurbana e la tutela e l'incremento del patrimonio arboreo"*.

L'agricoltura periurbana rappresenta un esteso e articolato sistema di aree agricole pregiate ad elevatissima capacità produttiva, diversità agronomica e biologica, che si configura nel suo complesso come ecomuseo vivente della civiltà



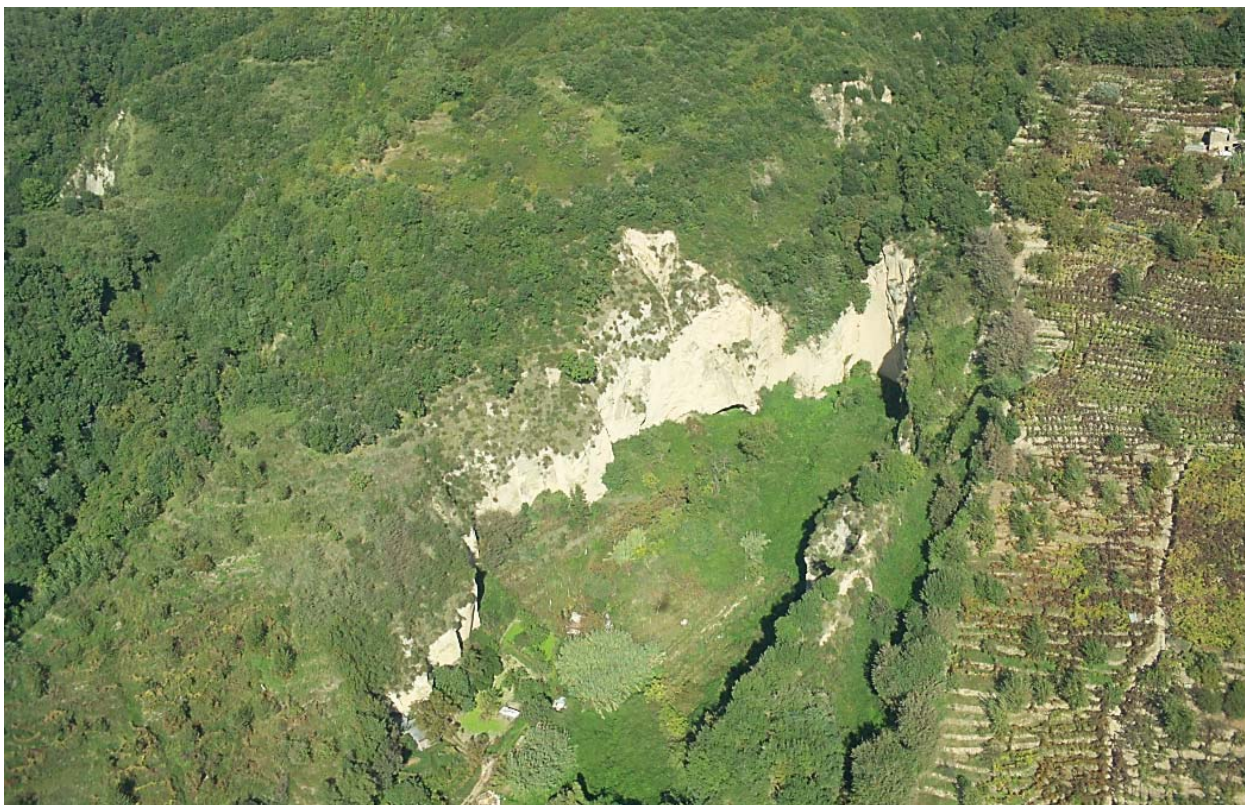


Foto aerea del Parco Metropolitan delle Colline di Napoli

rurale degli orti arborati napoletani, con paesaggi di rilevante valore estetico-percettivo e storico-culturale. La preponderante presenza dei coltivi, 1.600 ha di aree agricole nell'intero territorio comunale, fa ritenere che l'azione di tutela del paesaggio, in particolare quello agrario, non possa prescindere da politiche di sostegno all'agricoltura urbana il cui declino è confermato anche dalla presenza di 500 ha di campi abbandonati (incolto produttivo). Le terre abbandonate sono quindi circa il 16% di tutta l'area non ancora edificata. Questo fenomeno ha varie cause tra cui sicuramente la marginalità economica e le aspettative dei proprietari affinché nuovi indici fondiari valorizzino le aree agricole trasformandole in edificabili. Il consumo del suolo per effetto dell'espansione urbana ha comportato che le aree non edificate e in gran parte coltivate siano passate da circa l'80 % dei suoli cittadini nel 1943 all'attuale 30%, coincidente grosso modo con le aree che il Prg vincola a sostanziale conservazione e non disponibili per ulteriori espansioni cittadine. Una politica per il sostegno dell'attività agricola non può che affrontare le questioni che impediscono lo sviluppo di attività complementari a quell'agricola da inquadrare nel principio di multifunzionalità dell'agricoltura, così come detta oramai da diversi anni la comunità europea.

Altra questione cardine è la ricomposizione fondiaria, l'Italia è uno dei pochi paesi a economia avanzata che non abbia una legge di riordino fondiario, anche se la legge sulla bonifica integrale (Rd 13 febbraio 1933, n. 215) prevede la ricomposizione delle proprietà frammentate. A tal proposito il Prg ipotizza per gli appezzamenti di terreno inferiori alla *minima unità coltivabile*, come definita dal regolamento comunitario, una Banca dei Terreni volontaria che il comune o, in futuro, l'ente parco, potrebbe gestire per conto dei proprietari, assegnando in affitto questi terreni, ricomposti ad azienda, a coltivatori che ne facessero domanda o a giovani che avessero l'intenzione d'intraprendere l'attività di coltivatori, previo corso di formazione.

L'Ente Parco ha comunque avviato la verifica per potere nell'ambito del piano del parco prevedere una premialità in termini di indici di fabbricabilità fondiaria per favorire i possibili accorpamenti fondiari.

Le spese difensive ambientali da parte della pubblica amministrazione, collocate in un quadro giurisprudenziale corretto e aggiornato, potrebbero essere indirizzate a sostenere quelle attività agricole che per secoli hanno difeso l'integrità del territorio contrastando l'erosione dei suoli e realizzando quel paesaggio agrario di



Foto aerea del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli

pendice che ha colonizzato le colline di Napoli molto tempo prima che ci arrivasse la città.

Le valutazioni che è possibile fare in questa sede sono in qualche misura contrastanti.

Da un lato, le aree agricole urbane e periurbane risentono meno dell'isolamento geografico rispetto ai centri urbani, collocandosi per definizione al bordo della città, o all'interno di essa. L'integrazione con la città rappresenta in questo senso un'opportunità, perché i cittadini rappresentano l'utenza potenziale per molti dei servizi che il modello multifunzionale comunitario intende promuovere e valorizzare. In parole povere, l'azienda agricola urbana si presta meglio di altre a potenziare gli aspetti innovativi legati alla multifunzionalità, anche con riferimento all'importanza che la difesa del suolo, delle acque e dei paesaggi riveste per la sicurezza e le economie dei centri urbani.

Tutto ciò si scontra, soprattutto in Campania e a Napoli, con problemi ricorrenti di riconoscimento istituzionale e di marginalizzazione economico-sociale. Le aziende agricole urbane e periurbane, per limiti intrinseci strutturali e soggettivi, molto spesso sono escluse dal regime di aiuti comunitari, anche perché l'enfasi della programmazione agricola regionale è incentrata su comprensori rurali extraurbani, anche per comprensibili motivi di compensazione rispetto ai maggiori flussi di

risorse pubbliche che le aree urbane giocoforza attraggono.

In definitiva, le aziende agricole urbane e periurbane, pur svolgendo un fondamentale ruolo per la tutela e la gestione attiva di paesaggi rurali di straordinario valore agronomico, estetico-percettivo, storico-culturale, si trovano a sostenere in condizioni di particolare debolezza le pressioni e le sollecitazioni derivanti dalle dinamiche e dalle trasformazioni urbane.

Molte aree rurali urbane e periurbane sono di fatto aree periferiche, di frangia, all'interno delle quali le persistenze agricole rappresentano il residuo di dinamiche di urbanizzazione disordinate e voraci, a volte latenti ma sempre potenzialmente attive. L'operatore agricolo si trova pertanto ad operare sovente in condizioni di precarietà complessiva per quanto riguarda gli assetti spaziali, economici, sociali.

Il Prg nel riconoscere i caratteri originari del paesaggio e del territorio e nel porli a fondamento di una scelta di sostenibilità del piano, opera in termini di inclusione per quanto riguarda le aree ancora verdi e coltivate, promuovendo l'integrazione tra città e campagna.

Siamo di fronte ad un rovesciamento dei rapporti tra il fronte dell'espansione edilizia che si è fermato ai margini delle ultime aree libere della periferia nord, e dette aree che quindi costituiscono nel

Prg un freno ad ogni ulteriore consumo di suolo ma anche l'occasione di riqualificare frange di edilizia spesso di mediocre qualità, caratterizzata dalla completa assenza di spazi pubblici, non solo verdi ma anche di urbanizzazioni primarie (viabilità, parcheggi, fogne).

Il piano individua queste frange nelle zone Fb – Abitati nel parco. aree perimetrate all'interno degli ambiti delle unità geomorfologiche in quanto quasi sempre ne costituiscono parte integrante anche se oggetto nel tempo di una profonda trasformazione dovuta ad una urbanizzazione incontrollata, se non in alcuni casi anche abusiva. Il Prg attraverso la pianificazione attuativa degli ambiti persegue l'obiettivo di interventi che "negli abitati nel parco" possono arrivare fino alla ristrutturazione urbanistica, al fine di ripristinare con la riconfigurazione dell'edificato, anche, almeno in parte, la morfologia alterata e la naturalità dei luoghi, e la loro unitarietà.

Le aree come sopra individuate, hanno una superficie complessiva di circa 250 ha, corrispondente a poco più del 10% dei 2.250 ha

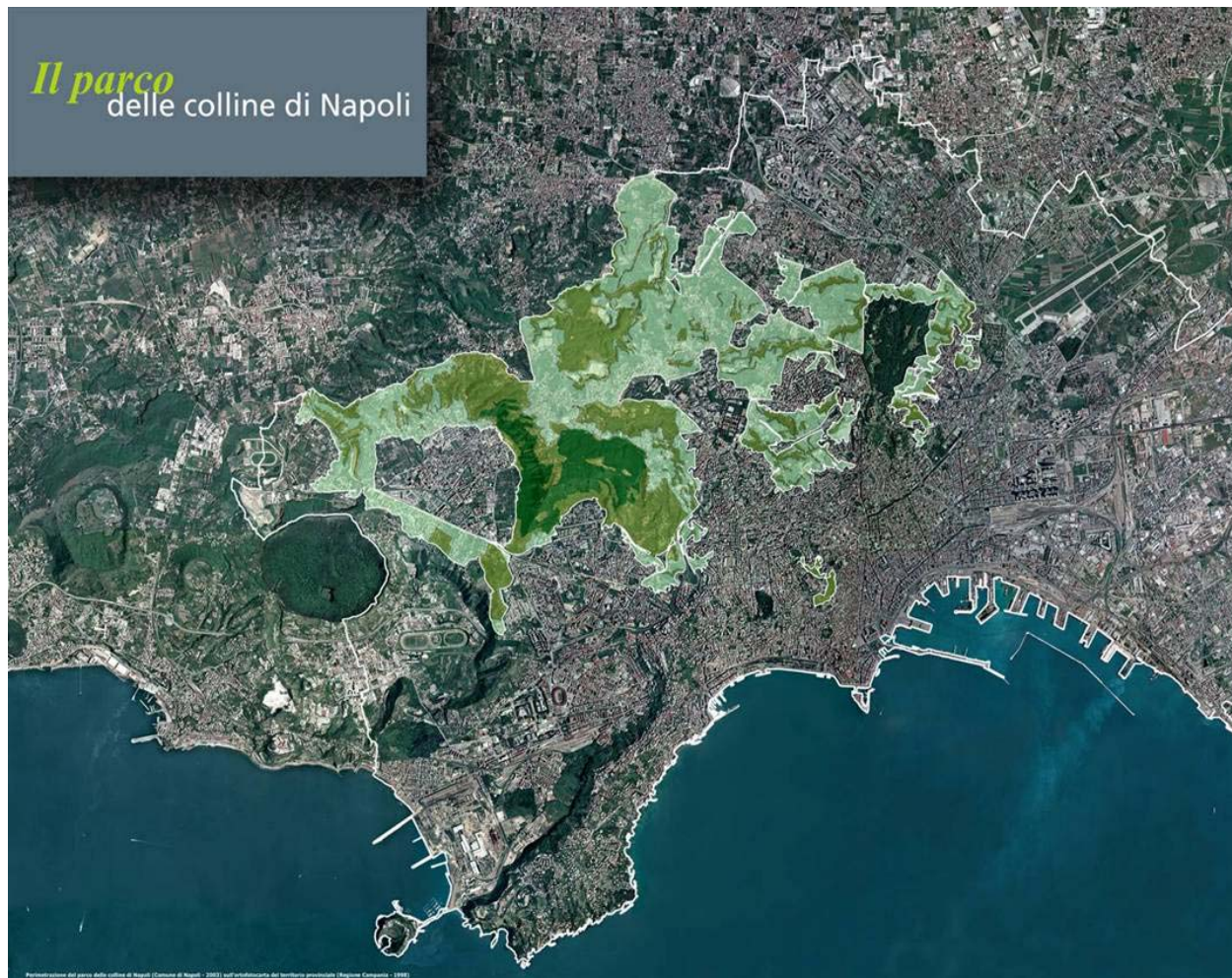
che costituiscono il parco delle colline; esse rivestono tuttavia un ruolo strategico nella possibilità di trovare soluzioni urbanistiche che consentano, anche attraverso piani di recupero, di ridefinire i margini edificati del parco, riqualificandoli anche con la realizzazione di attrezzature pubbliche o di uso pubblico.

1.3 Il Parco Metropolitan delle Colline di Napoli

In sintesi la manovra urbanistica ha creato i presupposti che hanno portato alla legge regionale che nel 2004 ha istituito su queste aree il Parco Metropolitan delle Colline di Napoli, parco d'interesse regionale inserito nel più complessivo sistema delle aree naturali protette già individuate ai sensi della legge regionale dell'1 settembre 1993, n. 33, e più recentemente dalla legge regionale del 7 ottobre 2003, n. 17.

Il Parco delle Colline risulta contiguo e per certi aspetti complementare al Parco Regionale dei

Elaborazione su foto aerea del Parco Metropolitan delle Colline di Napoli



Campi Flegrei, comprendendo quest'ultimo le aree naturali dei rilievi occidentali della città al confine con il comune di Pozzuoli (Pisani, Agnano, Posillipo); il parco risulta inoltre in posizione centrale rispetto alla conurbazione nord-occidentale, cerniera tra la città storica e la prima periferia settentrionale.

Questo inquadramento ha consentito altresì di ricollocare i quartieri e le parti del territorio identificabili nella fascia periferica, in una posizione e in una dimensione e che ne ribalta il ruolo e il significato: non più frange marginali, ma porzioni significative e organiche di un sistema territoriale e urbano da cui partire per dar corpo e strutturare la città metropolitana.

Nel perseguire tale obiettivo, si è proceduto, come già accennato, utilizzando quel principio che abbiamo definito di sussidiarietà pianificatoria che consiste nel rendere possibile l'attuazione di interventi consentiti dalla normativa di zona e nello stesso tempo considerare ulteriori strumenti di pianificazione, come in questo caso il piano del parco regionale, atti non propedeutici ma conclusivi del processo di pianificazione a cui spetta il compito di riconnettere e valorizzare il complesso delle realizzazioni che intanto possono aver luogo.

In sostanza per quanto riguarda l'ambiente si è operato inquadrando il problema alle varie scale: quella territoriale dell'unità geografica di riferimento; quella più piccola dell'unità morfologica, quasi sempre rientrando nei confini cittadini; infine quella di dettaglio che ha dato luogo alla normativa di zona e sottozona con le ulteriori specificazioni riguardanti l'uso del suolo e i caratteri locali dei livelli di naturalità.

In altri termini il processo di pianificazione seguito a scala comunale per le aree di pregio ambientale, ha considerato le parti periferiche del territorio cittadino come porzioni di contesti ambientali più vasti, ne ha salvaguardato i nessi con il sistema geografico di appartenenza, operando scelte che, da un lato rinviano, senza pregiudicarla, la conclusione del processo pianificatorio ad un piano di livello sovracomunale quale il piano del parco regionale, dall'altro anticipano le finalità e i contenuti del suddetto strumento dandone attuazione per quella parte che ricade nei confini del territorio comunale. L'istituzione del parco regionale delle Colline di Napoli ha consentito di superare una delle condizioni ostative al riconoscimento dell'attività agrituristica per aziende esistenti in aree urbane che non potevano usufruire della classificazione di aree svantaggiate

di cui alla legge regionale 41/1984, condizione indispensabile per l'accesso alla categoria.

L'istituzione del Parco Regionale ha avuto tra le sue più rilevanti conseguenze la presenza di un nuovo soggetto, l'Ente Parco, le cui iniziative hanno consentito per la prima volta di considerare l'attività agricola in area urbana come una realtà da riconoscere, sostenere e sviluppare in funzione degli obiettivi del parco. Si è così potuto dare tra l'altro vita ad un consorzio di operatori agricoli e ad un'attività di programmazione per i fondi del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 per conseguire presso la commissione competente europea il riconoscimento di poter accedere ai fondi di cui al punto 3.11, relativi alla diversificazione in attività non agricole, anche per le aree agricole urbane, non ancora ammesse in questa categoria. Infine anche se non direttamente connessi all'attività agricola in area urbana, è il caso di citare l'attività di programmazione svolta sempre dal parco in collaborazione con il comune relativamente ai fondi PIRAP (programma integrato rurale aree protette) che ha comportato l'assegnazione di alcuni milioni di euro per interventi su proprietà del comune e relative in particolare ad interventi urgenti di risanamento di aree boscate comprese nell'area del parco. Relativamente al Parco delle Colline di Napoli, l'ipotesi è quella di fare di tuttata l'area un grande sistema all'aria aperta per il tempo libero, che trova, tra l'altro, una sua fondatezza nei risultati delle più recenti indagini sulle tendenze in atto nel settore del turismo e del *loisir*. Si registra, infatti, una crescita della domanda verso forme di svago che non comportino lunghi tragitti in auto e costi di trasporto eccessivi e che, soprattutto, non ripropongano un uso frenetico e convulso del tempo libero. Questo approccio contiene la ricerca di un soddisfacimento individuale indicativo di un cambiamento di preferenze che in prima approssimazione può essere identificato nell'interesse per la natura, nel desiderio di luoghi non affollati, nella ricerca di relazioni sociali. Rispetto agli anni Settanta e Ottanta si assiste quindi a un'inversione di tendenza; si punta a una qualità del tempo libero da realizzare con lo sviluppo di un turismo sostenibile, non industrializzato, non particolarmente organizzato. In questa prospettiva la proposta di riqualificazione ambientale di ampio respiro, indirizzata a soddisfare una domanda, spesso giovanile, sempre più orientata verso i temi dell'ambiente e della cultura, appare del tutto plausibile e realizzabile, anche se con un programma a medio e lungo termine.